Malgrado tutto, ho attraversato

In piedi

Volume II

R. Marin

Capitolo 1

Parigi

Il treno era arrivato di prima mattina.

Tommaso non ricorda l'ora esatta. Solo la luce. Una luce di inizio giornata, ancora pallida, che entrava dai finestrini del vagone e che non aveva lo stesso colore di quella che conosceva. La luce di casa sua ha qualcosa di franco, di diretto, cade sul mare e sulle scogliere senza scusarsi. Quella era più dolce, più grigia, filtrata da un cielo che non capiva ancora.

Era sceso dal treno con quello che aveva addosso. Quasi niente.

La stazione era immensa. Non sapeva che le stazioni potessero essere così grandi. Aveva conosciuto quelle vicino al mare, edifici a misura d'uomo dove si vedeva l'uscita dal binario. Qui non la vedeva. Vedeva centinaia di persone che camminavano in tutte le direzioni con quella sicurezza particolare di chi sa dove sta andando.

Lui sapeva soltanto che Thierry doveva venirlo a prendere, che era da qualche parte in quella folla, in quella città che non era la sua.

Thierry era lì.

L'aveva trovato. O meglio, Thierry l'aveva trovato, perché un ragazzo piantato in mezzo a una stazione parigina con l'aria di uno appena caduto dalla luna si nota. Si erano salutati. Il ricordo è sfocato in quel punto, come spesso succede quando accadono troppe cose insieme perché si riesca a registrarle tutte.

Ciò che Tommaso ricorda è la città dietro il finestrino dell'auto.

Parigi.

Non era la bellezza a colpirlo. Non ancora. Era la dimensione. La dismisura di tutto. I viali larghi come fiumi, i palazzi che salivano così in alto che bisognava rovesciare la testa per vederne la cima. La gente ovunque, il rumore ovunque. Veniva da un posto sul mare dove le case si stringevano l'una all'altra lungo vicoli stretti, dove si riconosceva la gente per strada, dove il mare era sempre lì a ricordarti dove ti trovavi.

Qui niente mare. Solo quella città enorme che continuava in tutte le direzioni senza mai fermarsi.

Ma io dove sono? Io che ci faccio qui?

Questa frase se la sarebbe ripetuta decine di volte nei giorni seguenti. Camminando per strade che non conosceva, cercando di decifrare i suoni di una lingua che gli sfuggiva, alzando la testa verso un cielo che non aveva il colore di quello che si era lasciato alle spalle.

* * *

Thierry e Nathalie vivevano in un appartamento parigino. Muri, una cucina, un bagno, una porta che si chiudeva. Per un ragazzo che la settimana prima aveva dormito su una spiaggia, un palazzo.

Sono stati adorabili. Bisogna dirlo, e dirlo chiaramente, perché è vero e perché il seguito potrebbe far credere il contrario se non si fa attenzione. Lo hanno accolto a casa loro, nella loro vita di coppia, nella loro quotidianità, senza chiedere

nulla in cambio. Nathalie preparava i pasti, Thierry cercava di aiutarlo a orientarsi in una città che non somigliava a niente di quanto conosceva. Gli hanno aperto la porta. Un'altra porta che si apre, in questa vita dove tante altre si erano chiuse.

* * *

Il problema era Tommaso.

Era appena maggiorenne, usciva dagli istituti, e nessuno gli aveva insegnato a vivere in casa d'altri. Fumava alla finestra del salotto, la cenere che cadeva sul davanzale. Aveva bruciato la moquette, una sera, con una sigaretta spenta male, un segno nero nel tessuto chiaro che nessuno poteva ignorare. E probabilmente c'erano state altre cose, quelle piccole negligenze che si accumulano in uno spazio condiviso e che finiscono per pesare più della buona volontà.

Un mese. Nathalie aveva resistito un mese. Aveva accolto quello sconosciuto nel suo salotto, l'aveva nutrito, sopportato, accompagnato, e dopo un mese

aveva semplicemente detto a Thierry quello che lui già sapeva: bisognava trovare una soluzione.

Non era una cacciata. Solo una donna che aveva bisogno di ritrovare la sua coppia, e un fratello che aveva capito.

Thierry aveva cercato una stanza, trovato una stanza, pagato il primo mese e la cauzione. Il gesto discreto di chi aiuta senza farne un dramma e senza farti sentire un peso, anche quando hai bruciato la moquette.

Anni dopo, Tommaso avrebbe pensato a quel gesto. E si sarebbe detto che in questa vita dove molte persone avevano chiuso delle porte, Thierry ne aveva aperta un'altra.

* * *

Prima di pensare a lavorare, la città si era imposta.

Parigi non si scopre. Si impone. Tommaso camminava. Era più o meno tutto ciò che sapeva fare in quella città dove non capiva niente e non

conosceva nessuno: camminava. Le gambe, almeno, funzionavano in tutte le lingue.

E aveva scoperto la metropolitana.

Non è cosa da poco per un ragazzo cresciuto tra paesi dove gli autobus passavano quando gli andava di passare. La metro parigina era un mondo sotterraneo dove la gente correva, si spintonava, si infilava in vagoni che ripartivano senza aspettare nessuno. Nessuno guardava nessuno. Tutti sapevano esattamente dove andavano e a che velocità bisognava andarci. Tommaso restava piantato sulla banchina, gli occhi alzati verso una mappa di linee colorate che non gli diceva nulla, mentre il flusso dei passeggeri lo evitava come un sasso in una corrente.

Veniva da un mondo dove la gente si salutava per strada. Questo funzionava secondo altre regole, e nessuno gliele aveva spiegate.

* * *

Il francese formava un muro.